

GINO PISTONI

Luigi Pistoni (più noto come Gino) era il fratello maggiore di mio nonno, Pier Giorgio Pistoni (83 anni). È nato il 25 febbraio 1924 a Ivrea e adesso avrebbe 96 anni. Mio nonno conobbe Gino solo nella sua infanzia, perché egli morì quando lui aveva solamente 8 anni. Dai suoi racconti lo ha sempre descritto come un ragazzo normale.

Gino frequentò la scuola media a Cuorné e alle superiori studiò ragioneria presso il collegio "San Giuseppe" a Torino. Gino amava lo sport, giocava a basket, era appassionato di camminate in montagna e gli piaceva arrampicare, correre e andare in bicicletta.

Nei tempi difficili della guerra, mal sopportando le regole e le prescrizioni imposte dal regime fascista, iniziò ad avvicinarsi al gruppo di Azione Cattolica sotto la guida di Don Mario Vesco. Qui ritrovò nella fede un forte stimolo a vivere la vita sotto una nuova luce.

Nel giugno del 1944, dovendo adempiere agli obblighi di leva, fu reclutato in una delle 8 caserme, quella allora situata nell'attuale Piazza Ottinetti, che vi erano in città.

Essendo già in contatto con altri giovani che facevano parte della brigata partigiana che operava sulle montagne del Canavese e della bassa Valle d'Aosta, si accordò con loro, una notte, per simulare di subire un rapimento in caserma. Ciò avrebbe evitato rappresaglie alla famiglia che viveva in città. Da quella notte di giugno iniziò a vivere, da partigiano – col nome di battaglia "Ginas", sulle montagne tra Canavese e la bassa Valle di Gressoney.

Nel suo zaino aveva un sacchetto bianco utilizzato per contenere gli oggetti per l'igiene personale e poche altre cose. Gino non amava le armi e pare che l'unica volta che utilizzò il suo "moschetto" (un fucile dell'epoca) fu contro una volpe scambiata per il nemico durante un turno di guardia.

Per questo motivo fu messo in castigo dal comandante.

La prima azione a cui prese parte fu il 25 luglio a Tour d'Hereraz, dove i partigiani di prima mattina fecero brillare il ponte per evitare che i fascisti ed i tedeschi conquistassero l'intera valle. Il ponte andò letteralmente a pezzi. Poco dopo dal fondo valle salì un primo automezzo militare di fascisti che subì un'imboscata da parte dei partigiani. Alcuni fascisti morirono, altri furono presi prigionieri, altri ancora furono feriti. Tra questi, ve n'era uno che, disteso in mezzo alla strada, iniziò a gridare chiedendo aiuto e invocando sua madre. Mentre i partigiani stavano scappando, risalendo la montagna, per mettersi al sicuro visto che erano in arrivo altre camionette fasciste, Gino insieme ad un compagno (Patuschi), tornò indietro per prestargli soccorso, mettendolo al sicuro in una baita.

Attardatosi rispetto agli altri partigiani in fuga, una delle schegge partite dall'esplosione di uno dei tanti colpi di mortaio che i nemici in arrivo avevano iniziato a sparare lo colpì all'arteria femorale causandogli la morte. Con il suo sangue scrisse sul suo sacchetto bianco le sue ultime parole: "Offro mia vita x AC x Italia W Cristo Re" – (Offro la mia vita per Azione Cattolica e per l'Italia. Viva Cristo Re). Questo sacchetto è conservato nel Palazzo Vescovile di Ivrea.

Gino Pistoni morì il 25 luglio 1944 a Tour d'Hereraz e da allora il suo ricordo è vivo tra noi familiari e tra tutti quelli che hanno conosciuto il suo atto di generosità verso il prossimo.

Michele Pistoni
Classe 3D - Banchette